

di Michele Ainis

DIRITTO E ROVESCIO

IL RINVIO LOGORA CHI NON LO FA

Non è vero che l'arte democristiana del compromesso sia morta con la Dc. Per esempio, la scorsa settimana in Parlamento...

La prima Repubblica? L'abbiamo sepolta da vent'anni. Ma da quella tomba s'alza un venticello che gonfia le bandiere della seconda Repubblica. Perché non è vero che questo secondo tempo delle nostre istituzioni sia scandito da decisioni muscolari, da scelte nette e tempestive. Non è affatto vero che l'arte democristiana del compromesso, della mediazione a tutti i costi, sia morta insieme alla Dc. O quantomeno resta inossidabile l'emblema di quella stagione di governo: Sua Santità il Rinvio.

Però il progresso affina tecniche e strumenti, e allora ne abbiamo brevettato una variante turbodiesel: il rinvio al cubo. È accaduto la settimana scorsa (18 maggio), quando alla Camera pendevano tre questioni laceranti, specie dopo il terremoto delle amministrative. Nell'ordine: la verifica sul governo chiesta da Napolitano; l'ineleggibilità per gli amministratori locali che portino i bilanci in rosso; la legge sul testamento biologico. Sicché la maggioranza si è spremuta le meningi, e alla fine ha scelto di non scegliere. Triplo rinvio, ma con il plauso dell'opposizione, almeno

nel caso del biotestamento, lodato in coro da Veltroni (Pd) e Cicchitto (Pdl). Perché il rinvio è come la mamma, amata a destra non meno che a sinistra. Diceva Rivaroli: «Non aver fatto

nulla è certo un terribile vantaggio, ma non bisogna abusarne». Invece la seconda Repubblica ne abusa al pari della prima. Difatti fra i suoi costumi non c'è solo il rinvio politico, che in questa legislatura colpisce per esempio la riforma «epocale» della giustizia, annunciata fin dal primo giorno, e sempre rimandata al giorno dopo. C'è anche il rinvio normativo, che saltabecca da un comma all'altro delle nostre leggi, stabilendovi una rete d'assonanze, di citazioni, di richiami, dove infine annega pure il nuotatore con due lauree di giurisprudenza in tasca. E c'è il rinvio per legge delle scadenze prescritte dalla legge. Esempio: il milleproroghe. Nel 1992 un decreto di «differimento termini» fu ripresentato per

17 volte, attra-

versando 3 legislature. E adesso? Ne arriva uno ogni Natale, puntuale come il panettone. L'ultimo reca la data del 29 dicembre 2010, le Camere l'hanno convertito il 26 febbraio. Però non tutti i rinvii vengono per nuocere. Meglio nessuna legge che una cattiva legge, e il riferimento al testamento biologico non è affatto casuale. Meglio schierarsi col proverbio, almeno in questo caso: non fare mai oggi ciò che puoi rimandare a domani. ←

michele.ainis@unitroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

